

Il lago di Molveno

ALDO NARDI

Che il Trentino possieda oggi uno dei patrimoni naturali meglio conservati d'Italia è cosa ormai da tempo risaputa e la sua multiforme offerta turistica (montana, lacuale, termale, artistica, ecc.) rappresenta, senza dubbio, un biglietto da visita in piena regola per chiunque fosse attratto dal desiderio di un contatto senza mediazioni con una natura difesa con ogni mezzo dall'inquinamento, dall'insediamento indiscriminato e dalle molteplici forme di degradazione del territorio e dell'equilibrio ecologico.

Ricco di laghi (circa 300) e di cornici montane note in tutto il mondo (Dolomiti, ecc.), il Trentino deve questo suo «stato di grazia» a due fattori soprattutto: da un lato la mancanza di grosse concentrazioni industriali che potessero incidere visibilmente sulla modificazione del paesaggio e sulle condizioni ecologiche del territorio (salvo alcune industrie di modeste dimensioni quali Michelin, la SLOI, la NONES, ecc., insediate nel circondario del capoluogo Trento, le concentrazioni maggiori sono individuabili, prevalentemente, nel roveretano); dall'altro, un'oculata, oltretutto «storica» «educazione all'ambiente naturale» che ha giocato un ruolo certamente non di secondo piano nella volontà di conservazione del paesaggio esistente.

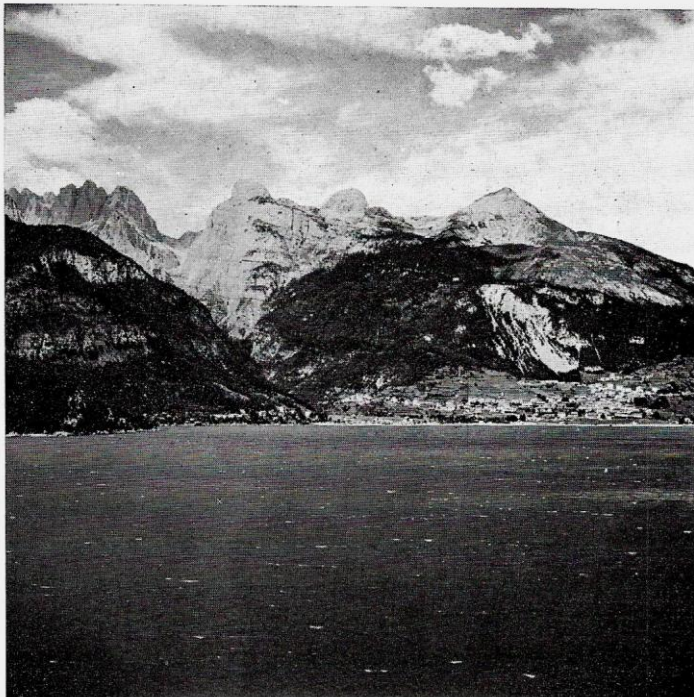
Ciononostante, e per amore di obiettività, non si può negare che, quà e là, alcune «degenerazioni» si siano verificate anche nel Trentino. L'esempio più significativo a tale proposito è il caso del lago di Tovel che un tempo (ora, purtroppo, non più) assumeva quella splendida colorazione purpurea per la presenza, in esso, del *Glenodinium sanguineum*, un'alga unicellulare della famiglia delle peridinee che, pur essendo ancora pre-

sente nelle sue acque lo è in misura talmente insufficiente da non favorire più quel fenomeno del «lago rosso» conosciuto dovunque. È da dire però che, malgrado l'inizio di inquinamento che ha defraudato il lago della sua antica bellezza, sono in atto provvedimenti tecnici che si propongono il ripristino della biocenosi lacustre. Tenuto poi conto che tale microflora non è ancora del tutto scomparso e considerando l'impiego costante di tecnici preposti a tale «lavoro di restauro», c'è da sperare che il lago ritorni un giorno a riassumere quel «rosso» che vanto e nomea dava alla Val di Non.

Ma il lago di cui vorrei qui parlare in modo particolare è un altro; è il lago di Molveno definito da sempre la «gemma del Trentino».

Molveno è una località turistica situata ai piedi della splendida cornice del Gruppo del Brenta, a quota 824 m, (a poco meno di 50 km da Trento) che si specchia nell'omonimo lago, di rara bellezza ed originalità per essere un lago alpino.

Nella trattazione «I laghi del Trentino», una pubblicazione di facile e immediata consultazione edita sotto l'egida dell'Assessorato al Turismo di Trento, G. Tomasi così presenta il nostro lago: «Ha una forma asimmetrica allungata da Nord a Sud, con la sponda occidentale dirupata e franosa, dominata dalle pareti rocciose del M. Dion, Saron e Salagne, da dove si staccò la frana che in epoca post-glaciale sbarrò la valle e dette origine al lago; la costa orientale è più dolce nella sua morfologia, ma più varia, con promontori poco sporgenti. Gli immissari sono costituiti da Rio di Massodi, Rio di Lambin e Rio di Ceda, che forma poco sopra al lago una bella cascata; in parte si aggiungono anche sorgenti subac-



Il lago di Molveno ripreso dalla strada che porta a S. Lorenzo in Banale con vista parziale del paese e delle Dolomiti di Brenta.

quee. A regime normale non esiste emissario; le acque di deflusso filtrano attraverso il materiale della frana di sbarramento per venire in luce più a valle e originare il Torrente Bondai, tributario del Sarca» (p. 47) ⁽¹⁾.

A questo fascinoso lago è capitato peraltro un avverso destino. Nel 1948, 23 anni dopo l'elaborazione del primo progetto di riduzione del lago a bacino idroelettrico a cura dell'ing. Tomaso Stolcis, viene emanato il D.P.R. 3 agosto 1948 con il quale veniva concessa alla SISM (Società Idroelettrica Sarca-Molveno), previo parere favorevole della Giunta Regionale Trentina, l'autorizzazione a ridurre il lago di Molveno in bacino di riserva e a fare le modifiche contemplate in progetto. Tra il 1952 ed il 1953 l'opera di «trasformazione» viene messa in atto in tutta la sua possenza. Così il Girardi ci fornisce il quadro, per la verità assai fosco, della situazione di quei momenti: «Le pompe idrovore della ditta specializzata Garattini provvedono, nel volgere di pochi mesi a dar esecuzione alla decretata fine del lago di Molveno; lo svaso pressoché totale mette in evidenza l'aspetto naturalistico del fondale che mai prima di allora occhio umano aveva potuto investi-

gare, l'immensa voragine mette in evidenza un paesaggio lunare che desta subito una profonda impressione ⁽²⁾.

Malgrado i toni piuttosto apocalittici adottati dal Girardi, non può essere negato che la trasformazione in bacino idroelettrico abbia alterato le tonalità cromatiche e quella pura trasparenza dell'acqua che, a causa della povertà di fitoplancton, davano al lago di Molveno una intensa colorazione azzurra, vera attrazione per turisti di tutto il mondo ai quali, proprio per l'insolita colorazione, il lago appariva più come un lembo di mare che una «conca d'acqua» originata da uno sbarramento franoso, così come hanno testimoniato le recenti ricerche portate a compimento nelle acque del lago (la cui massima profondità è di 124 m) e che hanno portato alla luce i resti di un'antica foresta ivi situata prima che il lago venisse a formazione.

A tutt'oggi il lago di Molveno viene utilizzato come bacino idroelettrico per circa 4-5 mesi, più o meno dalla fine del mese di novembre all'inizio del mese di aprile o maggio. Durante tutto questo periodo il lago tocca delle punte di abbassamento che superano anche i -30 m offrendo, per l'appunto, alla vista



Una tipica fotografia del lago di Molveno nelle condizioni di massimo invaso, durante il periodo estivo.

dell'uomo la visione di quel «paesaggio lunare» a cui faceva cenno il Girardi poc'anzi. È significativa, al proposito, la terza delle sei *motivazioni* che il 21 giugno 1938 la «Pro Loco» di Molveno oppose alla trasformazione del lago in bacino idroelettrico. In quella si diceva: «Non volendo entrare in merito ai calcoli tecnici circa l'assicurazione data circa il raggiungimento del livello normale del lago per il luglio, epoca questa troppo tardiva per avere il lago al suo livello normale mediante l'immissione delle acque del Sarca

e suoi affluenti, data la rigidità di tali acque si pregiudicherà la stagione balneare e verrà tolta quell'attrattiva unica delle Alpi di avere un lago alpino chiaro, d'una purezza meravigliosa e che consente bagni per un periodo di sei mesi all'anno, conservando una temperatura di 20-22 gradi» (3).

È da dire peraltro che, malgrado l'ingrato ruolo (per lo meno per quanto concerne il settore turistico) a cui il lago di Molveno è stato costretto, quando le acque raggiungono nuovamente le condizioni di invaso, fortuna-

tamente, esso riacquista nuovamente quei toni di azzurro lucente formando «natural specchio» per raccogliere l'immagine della posente catena del Gruppo del Brenta.

Meno ricco di un tempo (prima della riduzione a bacino idroelettrico) il patrimonio ittico del lago di Molveno è tutt'altro che trascurabile se in esso vengono a tutt'oggi riconosciute ben 16 specie di pesci, alcune delle quali presenti in notevole quantità come la *trota lacustre*, la *trota iridea*, il *cavedano*, l'*anguilla*, la *scardola*, la *carpa*, la *tinca*, la *perca* e il *persico sole*; altri presenti in minore quantità, avendo subito un certo danno a causa del continuo svaso/invaso del lago, come la *sanguinerola*, l'*alborella*, lo *scazzone*, il *salmerino*, il *coregone*, il *barbo* ed il *luccio*.

In ogni caso, è da dire che Molveno, fermo restando il suddetto periodo di abbassamento del lago, trova sempre, in quest'ultimo, motivo di vanto e di attrazione turistica così come dimostra il progressivo aumento di presenze nella località.

Il quale stato di cose è comunque doveroso attribuire anche all'attenta vigilanza da una parte, degli Enti direttamente interessati ad un'ottima conservazione del patrimonio naturale di Molveno e dei suoi dintorni (Società Incremento Turistico di Molveno, Amministrazione Comunale e operatori turistici), dall'altra di coloro che, preposti alla programmazione turistica della provincia, nel quadro dello sviluppo economico complessivo, sono interessati affinché lo sviluppo economico stesso non abbia a risultare *traumatico* per l'equilibrio naturalistico del Trentino ma, al contrario, si ponga in sintonia con un settore economico, quale il turismo, di sicuro trainante nell'economia di tutta la regione Trentino-Alto Adige.

La difesa razionale del patrimonio naturale del nostro paese, in periodi di crisi economiche incontrollabili, può rappresentare l'«accantonamento di una certa garanzia patrimoniale» di vitale importanza.

NOTE

(1) G. TOMASI - *Laghi del Trentino*. Ed. Industria Grafica atesina s.p.a., Trento.

(2) S. GIRARDI - *Molveno-Andalo-Fai della Paganella*. Manfrini 1973.

(3) - S. GIRARDI - Op. cit. pg. 179.

L'Autore:

Dott. prof. Aldo Nardi, Via S. Marco 68, 38100 Trento.